
SARDANAPALO

Dramma per musica.

testi di

Carlo Maderni

musiche di

Domenico Freschi

Prima esecuzione: 23 gennaio 1679, Venezia.

Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 255, prima stesura per **www.librettidopera.it**: giugno 2014.

Ultimo aggiornamento: 06/01/2019.

In particolare per questo titolo si ringrazia la
Biblioteca nazionale «Braidense» di Milano
per la gentile collaborazione.

PERSONAGGI

- SARDANAPALO**, re degli Assiri SOPRANO
- ARMISIA**, principessa amante d'Arbace SOPRANO
- NICEA**, favorita di Sardanapalo SOPRANO
- ARBACE**, generale amante d'Armisia TENORE
- BELESO**, amante di Nicea SOPRANO
- DIRCE**, vecchia nutrice di Nicea CONTRALTO
- TERSITE**, schiavo moro servo d'Arbace TENORE

Due Amorini.

Coro di

Dame favorite di Sardanapalo, Arcieri di Sardanapalo, Guerrieri d'Arbace,
Soldati di Beleso, Paggi di Sardanapalo.

La scena si rappresenta in Babilonia.

Illustrissimo...

sig. mio sig. colendiss.

Se rinascesse Sardanapalo per vivere, non m'arrischiere di presentarlo a v. s. illustrissima, per non macchiare la di lei bontà con le di lui lascivie; ma essendo partorito da una penna, per farlo volare sopra una scena attorno il lume de' spettatori, onde poscia ritorni alle sue ceneri, né di lui altra memoria rimanga, che la rappresentazione armonica delle di lui folli peripezie; in questa parte ardisco supplicare v. s. illustrissima di cortesemente accoglierlo affinché la poesia, e la musica, che dolcemente cuoprono le di lui colpe, non cadano con queste sotto la sferza degli Aristarchi. Basterà adunque, ch'ella n'intraprenda la protezione, perché si chiudano le trifauci a questi cerberi dell'ignoranza, mentre più, che dalla clava d'Alcide, dal lampo delle di lei glorie, e dovizie resteranno vinti, ed abbattuti.

Accolga dunque benignamente v. s. illustrissima questa dedicazione, accompagnata da un ossequio, che di gran tempo ispecchiandosi nei retaggi di sua illustre famiglia, negli Agnati Camauri, e nelle proprie doti, che la rendono eguale a più regii soggetti dell'orbe, ha sospirato una simile occasione di farmi ascrivere nel numero di quelli, che fortunatamente si vantano

di s. s. illustrissima divotiss. umilissimo, riverentissimo, servitore
Francesco Santorini

Argomento

Di quello si ha dall'istoria.

Sardanapalo ultimo re degli Assiri fu un mostro il più lascivo di sfrenata libidine, che vivesse al suo tempo. Non si vergognò di lasciarsi pubblicamente vedere in gonna femminile filar fra due donzelle le porpore, e trattar dissolutezze d'amore.

Non potendo gli Assiri tollerar più l'azioni d'un monarca sì indegno, sotto il capo, e guida d'Arbace generale de' Medi, ch'a favor suo militava, e di Beleso duce assiro amico d'Arbace, si ribellarono al suo scettro. Vedutosi Sardanapalo vinto, e circondato dall'armi, de' congiurati ribelli, disperando la propria salute, si racchiuse dentro una stanza reale, dove fatto un rogo de' più preziosi tesori, si gettò coraggiosamente tra le fiamme, e morendo abbruciato seppellì tra le proprie ceneri le lascivissime fiamme del suo cor dissoluto. Per lo che usurpata la monarchia degli Assiri fu dal medesimo Arbace in Media trasportata. *Ita Giust. Hist.*

Di quello si finge.

Che Sardanapalo fatta rapire Armisia nobilissima donzella d'Assiria, la violasse con promessa di farla sua sposa e regina.

Che Arbace già amante d'Armisia dopo il ratto della medesima vivesse lontano dalla corte, in un suo delizioso palazzo in villa procurando temprar l'amorose sue doglie col diletto della caccia.

Che Nicea favorita di Sardanapalo tentasse tutte l'arte possibili per divenire sua sposa, e regina ad esclusione d'Armisia.

Che di Nicea vivesse invaghito Beleso duce Assiro amico d'Arbace.

Su la base di questi supposti verosimili vien stabilito l'intreccio del dramma, a cui porge il nome Sardanapalo.

Al lettore

Mira leggi compatisci se ti diletta se ti piace, se scrivi. Bensi t'assicuro, che ad ogni difetto, che potesse essere nel dramma supplirà in tutto la virtù del molto reverendo sig. d. Domenico Freschi, il quale con la dolcezza delle sue note supererà ogni aspettazione.

ATTO PRIMO

Scena prima

Guardaroba regio.

Sardanapalo, che tra un coro d'assire Donzelle ricama.

SARDANAPALO Veggo Amor, che di me ride
ma se Alcide
per un volto anco filò
ogni amante dir ben può
che tiranna è la beltà
per amor, che non si fa.
Ma già depongo e l'aureo velo, e l'ago
al regnator possente (gettando l'ago)
della vasta Babele
cessate omai, di tesser manti o belle.
Porpore assai più fine
di quelle che tessete
vaghe mie dèe, sui vostri labbri avete.

Su quegli ostri sì vivaci
mille baci
io vi vuò dar.
Per bear
un'alma, e un cuore
non si prova
in amor piacer maggiore,
che baciato ribacciar.
Su quegli ostri sì vivaci
mille baci
io vi vuò dar.

Scena seconda

Armisia, Sardanapalo, Dirce.

ARMISIA Chi bacerai? Chi?

SARDANAPALO Armisia.

DIRCE O che sagace.

ARMISIA Mio re, come ad Armisia
pensar mai puoi, se tra lascivi arnesi
qui tra assire donzelle
or ti ritrovo all'amor mio rubelle!

SARDANAPALO Io rubelle al tuo amor? Bella t'inganni
con queste io scherzo, e te davvero adoro.

DIRCE È ver tu sola sei
la sua vita, il suo ben, il suo tesoro.

ARMISIA

Crudel sovvengati,
che mi rapisti
il più bel fior,
ma ben raccordati,
che mi giurasti
costanza, e amor.
Crudel sovvengati,
che mi rapisti
il più bel fior.

DIRCE Semplicetta è colei (teco non parlo)
che perdendo l'onor pensa acquistarlo.

SARDANAPALO Mia sposa oggi sarai
donami un bacio.

ARMISIA O questo no.

DIRCE Che fai?
Lascia baciarti.

ARMISIA Il bacio, è spurio, e reo,
dove non è Imeneo.

SARDANAPALO Oggi ti stringerò sposa al mio petto.

ARMISIA Oggi mio re baciarti anch'io prometto.

Scena terza

Nicea, Sardanapalo, Armisia, Dirce.

NICEA Tu il mio nume baciari?

ARMISIA Questi tuo nume!
Che favelli impudica?
Tuo nume è il dio della magione oscura
parti, che l'idol mio
olocausto non vuol d'alma impura.

NICEA Temeraria, che si...

ARMISIA Chiudi quel labbro...

DIRCE Amor di queste è fabbro...

NICEA Tu leggi a me...

ARMISIA Sì audace... sì...

DIRCE Che gare!

SARDANAPALO Acquetatevi o care.

Insieme

NICEA Mio sol deh volgi
a quest'anima esangue un guardo pio.

ARMISIA Mio re deh volgi
a questo cor che langue un guardo pio.

NICEA Vita.

ARMISIA Sposo.

NICEA E ARMISIA Mio re, idolo mio.

SARDANAPALO Belle quanto io v'adori
chiedetelo al mio cor ch'avvampa, ed arde.
Ambe v'accolgo, ed amo
ambe care mi siete, ambe vi bramo.

ARMISIA

Non è questa o re la fede
che giurasti tu al mio amor
folle è ben colei, che crede
ai sospiri del tuo cor.
Non è questa o re la fede
che giurasti tu al mio amor.
Non è questo il dolce foco,
che mostrasti aver in sen
d'ogni bel ti prendi gioco
cangi affetti in un balen.
Non è questo il dolce foco,
che mostrasti aver in sen.

Scena quarta

Sardanapalo, Nicea, Dirce.

SARDANAPALO Nicea mio sol non ti turbar.

DIRCE Sta lieta.

Credimi ch'ei ti brama a tutte ore
e se Armisia ha sul labbro, ha te nel core.

SARDANAPALO Dirce.
(piano a Dirce)

DIRCE Signor.

SARDANAPALO Tra l'ombra
della notte vicina
scorta Armisia a miei tetti.

DIRCE Intesi.

SARDANAPALO Io voglio
sulle piume del letto
l'ira placar, che la mia diva ha in petto.
(si volge a Nicea, e la vede col fazzoletto agli occhi qual finge di piangere)
Nicea tu piangi?

NICEA Oh dio.

SARDANAPALO Che ti affligge mio ben?

NICEA Scorgo ben io,
che nel tuo petto o sire
manca l'amor, né quella viva fiamma
che già t'ardea più nel tuo cor s'aduna
pazienza così vuol la mi sfortuna.

SARDANAPALO Bella non lacrimar: sana il dolore
altre hanno i baci, e tu possiedi il core.

Scherzerò con milla vaghe,
ma te sola adorerò.
Cento strali, e cento piaghe
nel mio sen portar non so.
Scherzerò con milla vaghe,
ma te sola adorerò.

Scena quinta

Nicea, Dirce.

NICEA Va': lusingami pur con l'arti mie
superar ben saprò le tue bugie.
Ma tu mi svela.

DIRCE E che?

NICEA Ciò che in disparte
ti disse il re poc'anzi.

DIRCE Ohimè!

NICEA Favella.

DIRCE Mi giurò che Nicea
gli aggradisse assai più d'ogni altra bella.

NICEA Non è vero. Parla tosto.

DIRCE M'impose
(ah le bugie non ponno star ascose).
NICEA E che t'impose di'.
DIRCE Ch'in questa notte
ai real gabinetti
io guidi Armisia.
NICEA Intesi il tutto a pieno
questo è l'ardor ch'ei per me nutre in seno?

DIRCE

Dal volubile suo core
dimmi tu che puoi sperar?
D'ogni bella s'innamora
e vorria poter ogn'ora
cento belle al dì cangiar.

Scena sesta

Nicea.

Per arrivar di Babilonia al trono
col re lascivo io fingo
dolci affetti amorosi, e al sen lo stringo.
Ma vittima al mio sdegno
cadrà colei che con audace orgoglio
tenta involami e le speranze, e il soglio.

Quante frodi insegna Amore
tutte, tutte adoprero',
ma se vincer non potrò
risvegliar ira, e furore
nel mio petto io ben saprò.
Quante frodi insegna Amore
tutte, tutte adoprero'.

Scena settima

Palazzo d'Arbace in villa circondato da ameno boschetto.

Arbace.

Bei smeraldi, che di flora
ricamate il grembo ameno,
ad un cor, che fida ancora
accrescete la speme in seno,
ma se fisso poi ve miro
è che il guardo in voi si perde
presagite, ond'io sospiro
la mia speme ridotta al verde.

Misero? Che più spero?
Fatta è Armisia d'altrui. Deh omai t'arresta
e più non vaneggiar folle pensiero.
Misero? E che più spero?
Sardanapalo iniquo
le tue lascivie, o regnator indegno
trarran con giusto sdegno
il fulmine di Giove in sul tuo crine.
Per innalzarmi al trono
base un dì mi saran le tue rovine.

Scena ottava

Tersite. Arbace con asta alla mano.

TERSITE Signor, signor.

ARBACE Tersite.

TERSITE Star tuto in pruntu, ognuno ti aspettar
per caccia cominciar.

ARBACE Ah che invan col diletto
della caccia io procuro
quella fiamma temprar, che m'arde in petto.

TERSITE

Allegru ti star
non tantu pensar
a questo tu amur
se prender pensier
si morto cader
per troppo dolur
tua piaga sanar.
Allegru ti star.

ARBACE Ah mi sforza un bel volto a sospirar?

TERSITE

A caccia venir
così divertir
affanni del sen
chi Amure seguir
star sempre in sospir
né mai aver ben
ma sempre languir.
A caccia venir.

ARBACE Ma chi è costui, che coi lumi affissi
sopra un foglio e col pensier sospeso
ver noi se n' viene.

TERSITE A me parer Beleso.

ARBACE E desso s' d'amor tiranno anch'egli
tormentato è nel cor ben lo comprendo.

TERSITE Sia maledetto Amur.

ARBACE Parti, e m'arresta
l'arco, e gli stral, va' ch'io qui t'attendo.

TERSITE Pruntu ubidir, mi qua tornar correndo.

Scena nona

Beleso con un foglio piegato nella mani. Arbace.

BELESO

Che dite o pensieri
che mai risolvete
se a note melate
di donna incostante
così in un istante
voi fede prestate
di troppo leggeri
tacciati sarete.
Che dite o pensieri?

ARBACE Beleso amico.

BELESO Invito Arbace? O come
opportun qui ti trovo.

ARBACE E perché mai
sì sospeso ti miro!

BELESO Io mentre al bosco
alla caccia mi porto
per temprar teco unito il mio cordoglio
ricevo, o dio, della mia vaga un foglio.

ARBACE Nicea ti scrive.

BELESO Sì, deh senti amico.
(legge)

*«Beleso idolo mio
alla reggia ritorna. Io più non amo
Sardanapalo infido
di stringer al mio sen te solo io bramo.»*

ARBACE Felice te che corrisposto almeno
qualche speme d'amor nutri nel seno.
Io da quel giorno in cui
del bel seno d'Armisia
colse il fior più pregiato il re lascivo
più non la vidi, ah dispietato io vivo.

BELESO

Non disperar, chissà
che fida anco in amor
per te non serbi il cor
la vaga tua beltà.

Non disperar, chissà
che fida anco in amor
per te non serbi il cor
la vaga tua beltà.

ARBACE

Io più sperar non so
senza l'amato ben
non ho più speme in sen
se altrui me l'involò.

Io più sperar non so
senza l'amato ben.

Scena decima

Tersite con l'arco, e gli strali d'Arbace. Arbace. Beleso.

TERSITE Prestu prender signur con multe belle
in abito di ninfe
esser giuntu nel boscu
Sardanapala.

BELESO Chi?

ARBACE Il re lascivo?

TERSITE Sì.

ARBACE S'io non miro colei
per cui de' giorni miei
con incessanti sospir l'ore misuro
io di veder altra beltà non curo.

TERSITE Sù venir a cacciar
così re commandar.

ARBACE

A caccia di cori
Cupido anco va.
Da un crine egli prende
le reti, e le tende
vezzosa beltà.

A caccia di cori
Cupido anco va.

Scena undicesima

Tersite.

S'amur de cori
a caccia andar
mio non pigliar
mi scherzar con donne tutte
belle e brutte
senza mai mi innamorar.

Ma veder un cinghial, che qua venir
se poter uccidir.

Scena dodicesima

Armisia che esce in abito da cacciatrice.

ARMISIA

Già sfida la tromba
a guerra ogni belva
a suon di bellona
ogn'antro risuona,
ed eco rimbomba
in seno alla selva.
Già sfida la tromba
a guerra ogni belva.

TERSITE Succursu ohimè fuggir
se nu voler murir

(Armisia combatte col cinghiale)

ARMISIA Con l'adunco tuo dente
scheggiami mil dardo pur belva feroce
non temo no.

TERSITE Corraggiu
bella mi ti aiutar.

ARMISIA Cedemi l'asta
io ben che donna ho tanto cor che basta.
(lascia il dardo fra i denti del cinghiale, e prende l'asta dalla mani di Tersite)

Scena tredicesima

Arbace. Armisia. Tersite.

ARBACE Che miro o ciel! Da questa destra arciera
fulminata cadrà l'ispida fera.
(saetta con un dardo il cinghiale)

TERSITE Ah, ah, star pur uccisu.

ARBACE A te lo dono.

TERSITE Mi in palagiu portar, e voler tostu
mezo alessu mangiar, e mezo arrostu.
(parte strascinando nel palazzo d'Arbace il cinghiale)

Scena quattordicesima

Arbace. Armisia.

ARBACE Armisia.

ARMISIA Arbace.

ARBACE E qual propizia stella
qui ti conduce?

ARMISIA Ai lumi del tiranno
io m'involai sol per trovarti o caro.
Quando? Io nel raggirarmi
per questa ombrosa selva,
d'improvviso incontrai l'orrida belva.

ARBACE Ah bella, io ti conosco!
Più cruda sei di quante fere ha il bosco.
Ma perché piangi?

ARMISIA In lacrime stillate
mando il cor a' tuoi piedi,
acciò per pena d'un sforzato errore,
conservo in rio tu mi calpesti il core.

ARBACE Qual cor! Quel, che non hai!

ARMISIA Perché a te lo donai.

ARBACE Sardanapalo il gode.

ARMISIA Ei non l'ebbe già mai,
sotto gl'insulti del tiran lascivo
caduta a forza, Giove,
che non lo fulminò dissi impotente
delle miserie mie
chiamai l'abisso autor, complice il fato:
e allor ch'il re spietato
quel bel fior mi rapì, ch'a te serbavo,
tramortita cadei, priva di senso.

ARBACE Spada a ferir l'onor, solo, è il consenso
l'affetto a chi conservi?

ARMISIA Ad Arbace, e tuo cuore?

ARBACE Ad Armisia.

ARMISIA Son lieta. Io fortunato
se da te son amato
begli occhi, labbri cari
lasciate, o dio, ch'in voi a bear mi impari.
(s'accosta per baciarla, lei lo respinge)
Ferma Arbace. Il cor, l'alma, e la fede
bastino a te dell'empio
Sardanapalo è il resto.

ARBACE Ah mi schernisci.

ARMISIA No mio ben già te 'l dissi a me conviene,
nell'assiro monarca esser consorte
o trofeo della morte
peggior mal che mai provò?

Te sol amo.

ARMISIA E ARBACE Te sol bramo
ma baciarsi non si può.
Peggior mal che mai provò?
(qui sopraggiunge Sardanapalo non osservato)

Scena quindicesima

Sardanapalo. Armisia. Arbace.

SARDANAPALO Su bacciate o cari
non vi arrossite no
se volete ch'io parta io partirò.

ARMISIA Sire.

ARBACE Mio re.

SARDANAPALO Che dir saprete audaci?

ARBACE Signor son innocente.

SARDANAPALO Dirai tu che non l'ami?

ARBACE Dirò. Che già l'amai: ma quando intesi,
che per te la scegliesti
lasciai l'amor, la riverenza presi.

SARDANAPALO Quel sangue che spargesti
più volte a pro di mia regal corona
o reo, o innocente, a te la vita or dona
togliti all'ira mia.

ARBACE Parto. (Ma il core
d'intorno a sì bel lume
volerà sempre a incenerir le piume.)

Scena sedicesima

Sardanapalo. Armisia.

SARDANAPALO Ma tu perché ritrosa
ricusi a un re donar i baci tuoi
e ad Arbace ne dai quanti dar puoi?

ARMISIA Scusami o sire equivoco il tuo guardo
nel seguir una fera io qua trascorsi;
altri da queste labbra
sol che Sardanapalo
dolci baci d'amor mai non avrà.

SARDANAPALO Lascia dunque baciare la tua beltà.

ARMISIA (lo respinge)
Ferma signor, fa' pria,
che risplendan festose
del promesso imeneo le regal faci,
e allora poi ti sazierò di baci.

SARDANAPALO

A tuo dispetto
ti bacerò
allor ch'ascoso
nel mar ondoso
fia il dio del lume
tra molli piume
ti condurrò.
A tuo dispetto
ti bacerò.

ARMISIA

Bacio rapito
non dà piacer
labbro, ch'è avaro
non fu mai caro
quando la bocca
baci non scocca
pena è il goder.
Bacio rapito
non dà piacer.

Scena diciassettesima

*Appartamenti deliziosi di Nicea nella reggia con porta nel prospetto,
ch'introduce nel bagno.*

Dirce. Nicea.

- DIRCE E perché non seguisti
il re alla caccia? Di', bella Nicea.
- NICEA Ch'io con Armisia unita
mi conduca ai piacer? Ah non ho core
atto a soffrir rivalità in amore.
- DIRCE Affé hai ragion. Sei tu in amor prudente
s'ei t'offre il cor, fa' ch'il dia tutto, o niente.
- NICEA Odimi, allor che riede
in corte il re s'egli di me ti chiede
digli, che dentro il bagno
fra i tremoli cristalli
di chiara fonte il nudo seno immergo
s'egli tenta l'ingresso, e tu sagace
fingi d'opportu al suo voler, ma poi
mostra ceder forzata ai desiri suoi.
- DIRCE Nella scuola d'amor sei molto scaltra
tu ne sei più d'ogni altra.
- NICEA Vuò, ch'ignuda nel bagno
ei mi vagheggi, e de' miei guardi ai lampi
d'ardor lascivo anco tra l'acque avvampi.
Mira, ch'ei giunge.
Io partirò? Tu intanto
sappi accorta adempir i cenni miei.
- DIRCE Non dubitar. O quanto scaltra sei!

NICEA

Se basta a farsi amar
d'astuzie armar la fronte,
avrò mill'arti pronte
per farlo innamorar.

Scena diciottesima

Sardanapalo. Dirce.

SARDANAPALO

Donne belle mi piacete
voglio tutte accarezzarvi
la beltà ch'in voi risplende
nel mio cor tal fiamma accende
che mi forza ad adorarvi.
Donne belle mi piacete
voglio tutte accarezzarvi.

DIRCE Signor.

SARDANAPALO Che fa Nicea?

DIRCE Nel bagno
scesa è ignuda a lavar le bianche membra
qual Diana novella
in un ciel di cristal sembra una stella.

Le sue poppe son due scogli
flagellati da un mar di latte.
Bacia l'onda co' suoi gorgogli
del bel sen le nevi intatte.
Le sue poppe son due scogli
flagellati da un mar di latte.

SARDANAPALO Basta non più, rimanti a dio.

DIRCE Deh ferma
dove corri o signor?

SARDANAPALO Tanto il mio core
del tuo dir si compiacque
ch'a vagheggiar, vo' il mio bel sol tra l'acque.

DIRCE No no scusami, o re, là entrar non puoi.

SARDANAPALO Perché! Nicea m'impose
che delle poma, che nel sen lei porta,
qual drago io stia, qui a custodir la porta.
Osi, folle d'opportuni
ad un regio voler?

DIRCE (È nella rete.)

SARDANAPALO Resta, ch'io parto.

DIRCE Io cedo, o me infelice?

SARDANAPALO Al monarca d'Assiria il tutto lice.

Scena diciannovesima

Beleso. Sardanapalo e Dirce.

BELESO Sire, signor.

SARDANAPALO Che chiedi?

BELESO Ah corri.

SARDANAPALO E dove?

BELESO A raffrenar col tuo regal aspetto
il cieco ardir d'un popolar tumulto
che con sussurro indegno
par ch'orgoglioso aspiri
muoversi a' danni tuoi.

SARDANAPALO (parte)
Va' che deliri.

BELESO Così sprezzati o signor il regno e 'l soglio

SARDANAPALO (nell'entrar)
Trova Arbace. Ei reprima un tanto orgoglio.

Scena ventesima

Beleso. Dirce.

BELESO Così parti, e non curi
effeminato re l'alto periglio
che sovrasta al tuo crin? Ma dove o Dirce
si conduce il lascivo?

DIRCE Entro del bagno
qual ape innamorata,
nel seno di Nicea
di sue bellezze al fiore
vola a raccor il dolce mel d'amore.

BELESO L'ama dunque Nicea?

DIRCE Se l'ama! Sappi
che d'Armisia gelosa
fa ognor sul suo semblante
mille follie d'appassionata amante.

BELESO E ciò fia ver?

DIRCE Non mento.

BELESO Oh dèi, che ascolto?

DIRCE Che s'è che di Nicea tu vivi acceso?
Confessalo signor.

BELESO Ah troppo ho inteso!

DIRCE

Se posso a te giovar
parla, ch'io lo farò
mi sento intenerir
quando veggio languir
alcun, ch'amor piagò.
Se posso a te giovar
parla, ch'io lo farò.

Scena ventunesima

Beleso.

Incostante Nicea, donna mendace
dimmi o cruda, son queste
le promesse, e la fede?
Quanto è folle colui, cha donna crede!

S'io spezzo i lacci un dì
della mia servitù
se m'innamorerò più
ch'eterne pene
provi l'anima mia sempre in catene
s'un ciglio, ch'è seren
col vago suo splendor
mai più m'accende il cor,
che fiera Aletto
con le serpi del crin sferzi il mio petto.

Scena ventiduesima

Dirce che ferma diverse Damigelle che fuggono dal bagno.

DIRCE Dove fuggite stolte
semplici non sapete,
che per un fragil fiore
che si dona ad un re sovente il frutto
s'acquista d'un tesoro
innocenza mendica io ti deploro.

Infin, che belle siete
non disprezzate amor
che quando imbianca il crine
eh delle vostre brine
abborrirà il rigor.

Qui le Damigelle uscite dal bagno formano il ballo.

ATTO SECONDO

Scena prima

Bagno reale.

Nicea spogliata, coperta d'una ricca romana qual finge sdegnosa di voler fuggire dal Re. Sardanapalo. Dirce.

NICEA Lascia o re.

SARDANAPALO Placa lo sdegno o bella.
(la prende per la romana trattenendola)

Non fuggir da chi t'adora
tempra, o cara, il tuo rigor.
Quel tuo crin, che m'innamora
sempre più mi lega il cor.
Non fuggir da chi t'adora
tempra, o cara, il tuo rigor.

NICEA Con questi finti vezzi
vanne ad Armisia, e a lusingarle impara.

SARDANAPALO M'è d'Armisia, Nicea molto più cara.

NICEA Eh s'io cara a te fossi,
non daresti al mio cor gelose pene.

DIRCE (Come sa finger bene.)

SARDANAPALO

Sin, ch'io vivo
t'adorerò.
Le catene, che m'allacciano
le quadrella che m'impiegano,
sul tuo volto bacerò.
Sin, ch'io vivo
t'adorerò.

NICEA Signor so, che tu scherzi ad altra diva
ardi gl'incensi, e forse
a più degna beltà sacrata hai l'alma.

SARDANAPALO No: tra le belle ha sol Nicea la palma.
Son tuo mio ben.

NICEA Conoscerò, se il core
 corrisponde alla lingua, allor, ch'asconde
 il biondo auriga i raggi d'or fra l'onde
 verrò a tuoi tetti, io sulle regie piume
 questa notte desio
 nel tuo seno posar, già che sei mio.

(qui esce Armisia)

Scena seconda

Armisia, Nicea, Sardanapalo, Dirce.

ARMISIA Tu nel sen del mio sposo è tanto ascolto.

DIRCE Sire.

SARDANAPALO (rivolto ad Armisia)
 Armisia.

(rivolto a Nicea)

Nicea.

DIRCE Signor t'ha colto.

ARMISIA Lascia quest'empia.

SARDANAPALO O dèi!
 (tentando di trarla seco)

NICEA Vieni meco, o signor, se mio tu sei.
 (tentando anch'ella di trarlo seco)

ARMISIA Per una Frine indegna
 tu lasciar mi vorresti.

SARDANAPALO No cara.

NICEA Ah ingrato!
 Questo è l'amor!

ARMISIA Dov'è la fede!

SARDANAPALO O stelle
 mi combattono il cor due troppo belle.

ARMISIA Vieni o nume adorato, e attendi al regno;
 in grembo a lusso indegno
 non ti perder signor.

SARDANAPALO Vengo.

NICEA Ah no: ferma
 o dell'anima mia dolce ristoro
 se m'abbandoni io moro.

ARMISIA Seguimi: non dar fede
 a sue scaltre lusinghe, a un vezzo finto.

SARDANAPALO Soffri in pace Nicea, ch'Armisia ha vinto.
 (parte con Armisia per la mano)

Scena terza

Nicea, Dirce.

- NICEA Vanne perfida, va' con strani modi
tua sorte turberò, non vo', che godi.
- DIRCE A che tanto ti sdegni! A che t'affliggi!
Sei pur prudente, hai pur ingegno scaltro,
se il re ti sprezza, attendi o bella a un altro.
- NICEA Incostante in amor vuoi, ch'io mi renda?

DIRCE

Che costanza?
Son chimere
star mai sempre in un parere.
Non v'è nel mondo
più bel mestiero,
che cangiar voglie, e variar pensiero.

Scena quarta

Nicea.

Dal mio foglio avvisato
può tardar poco a comparir Beleso,
se l'amorosa fiamma
nel petto suo ver me fedel conserva,
farò ben io, ch'alle mie brame ei serva.

Per regnar tutto farò
ora placida, or severa
saprò fingermi in amor.
Ferirò sagace arciera
or col vezzo, or col rigor.
La rivale ucciderò.
Per regnar tutto farò
ora placida, or severa
saprò fingermi in amor.

Scena quinta

Beleso. Nicea.

BELESO Nicea.

NICEA Beleso (a tempo giunge).
M'ami o Beleso!

BELESO E ciò mi chiedi?

NICEA All'opre
conoscerò dell'alma tua gli affetti.

BELESO Imponi pur, e ne vedrai gli effetti.

NICEA Odi se pria, ch'in cielo
apra l'uscio del dì la nuova aurora,
farai ch'Armisia mora.
Giuro, tra queste braccia
renderti o mio bel sol contento a pieno:
anco ad onta del re m'avrai nel seno.

BELESO (confuso e sospeso)
Ch'Armisia mora!

NICEA Sì.

BELESO Oh dio! Che brami!

NICEA Ciò ricusi indefel! No, che non m'ami.

BELESO Ferma: non ti sdegnar: senti mia dèa.
(finge d'involarsi agl'occhi suoi sdegnosa)
Cadrà Armisia trafitta,
pur, ch'io goda Nicea.

NICEA

Prometto a te il mio amore.
S'estinta ella cadrà,
quest'alma, e questo core
fedel t'adorerà.
Su quelle tue pupille
ond'io avvampando vo,
i baci a mille, a mille
mio ben imprimerò.

Scena sesta

Beleso.

Misero, che promisi!
Io trafigger Armisia!
L'adorata da un re, la dèa d'Arbace!
Eh cedan pure
i rispetti, e il timor ardir sta meco:
svenerò Armisia, e vinca Amor, ch'è cieco.

È troppo vezzoso
quel volto amoroso,
ch'il cor mi ferì!
S'avrò alcuna colpa,
dirò in mia discolpa,
ch'Amor vuol così!
È troppo vezzoso
quel volto amoroso,
ch'il cor mi ferì!
A un crine, che biondo
catena è del mondo,
resista chi può.
Se il nume d'ardori
tiranno è dei cori
scusar mi saprò.
A un crine, che biondo
catena è del mondo,
resista chi può.

Scena settima

Piazza di Babilonia.

Arbace circondato da schiera di numerosi Guerrieri. Tersite, che tiene prigionieri tra catene alcuni Capi sediziosi della plebe. Sardanapalo assiso con Armisia coronata di rose sopra un carro dorato tirato da stuolo di Femmine lascive. Coro di Amori sopra un arco trionfale, che al passaggio di Sardanapalo con Armisia le spargono molti fiori nel seno, poi volano altrove per l'aria.

ARBACE Stelle! Numi, che scorgo! O pompe indegne
d'un assiro monarca!

TERSITE In ogni parta
 voler Sardanapala
 esser campion d'amur più, che di Marta.

SARDANAPALO

Occhi belli, occhi adorati
 non mi fate più languir,
 vaghi lumi idolatrati
 serenatevi al mio gioir.
 Occhi belli, occhi adorati
 non mi fate più languir.

ARMISIA

Gioie care gioie ridenti
 consolate questo cor
 date bando a miei tormenti
 e risplenda sereno Amor.
 Gioie care gioie ridenti
 consolate questo cor.

SARDANAPALO Di rose coronata
 per la Venere mia ciascun t'ammira,
 e ognun devoto adora
 quella bellezza onde il mio cor sospira.

ARMISIA O quando mai verrà
 quel sospirato dì?

SARDANAPALO Presto alla tua beltà
 risplenderà, sì, sì.

ARMISIA Lieta allora sarò.

ARBACE (Lasso allor io morirò.)

SARDANAPALO Arbace.

ARMISIA Alto signor.

SARDANAPALO (giunto col carro presso Arbace)
 Alla tua spada

molto tenuto io sono,
 m'è il tuo valor, e feudo, e base al trono.

ARBACE Il ciel che ti protegge
 per impiegar l'umanità a servirti,
 dà sconosciuta forza agl'altrui spirti.

TERSITE Signur incatenati
 star qui rubelli, e non poter fuggir.
 Sù fai tutti morir.

ARBACE Un'effimera sol di fellonia,
che termina in poch'ore,
un'eclisse di fede
fu di costoro il temerario errore:
perdonali signore.

SARDANAPALO No, no cadan svenati, e la lor morte
serva agl'altri d'esempio.

TERSITE Or, se voler,
signor, senza tardar
mi il capo a tutti ad uno ad un troncar.

SARDANAPALO Muoiano sì.

(qui Tersite snuda la sabla per volerli uccidere, ma Armisia lo trattiene)

ARMISIA Ferma o Tersite, sire
tempra nel nobil cor voglie sì crude
la pietade in chi regna è gran virtude.

SARDANAPALO Vivi li brami?

ARMISIA Umile il cor ti prega.

SARDANAPALO Per compiacerti o cara
rubo alla fantasia l'ingiuriose
fantasme, e in preda a cieco oblio le dono;
vivan lieti mio ben, ch'io li perdono!

ARMISIA Sciogli ai miseri tosto il ferreo laccio.
(a Tersite)

TERSITE Lodato il ciel! Star fuor d'un grande impaccio.

Scena ottava

Dirce, Sardanapalo, Armisia, Arbace, Tersite.

DIRCE

Sire, soccorso aita
Nicea more
per amore
per te sol perde la vita
vieni corri signor, prestali aita.

SARDANAPALO Muor Nicea!

DIRCE Sì.

SARDANAPALO Che narri?

ARMISIA Ah veglia accorta.

DIRCE E se troppo ritardi
pigro a partir la troverai tu morta
nel giardin real stesa fra l'erbe
par, che l'alma dal sen languida esali
esagerando le sue doglie acerbe.

SARDANAPALO Arbace serverai
ad Armisia di scorta entro la reggia.

ARBACE (O sorte.) Obbedirò.

SARDANAPALO Tu bella intanto
s'io qui ti lascio, il mio partir condona,
che s'io volo a Nicea
è pietà, non amor, ch'il piè mi sprona.

DIRCE Sire affretta il partir.
(or monta sul carro)

ARMISIA Empia mezzana.

TERSITE Ti sembianza tener di gran ruffiana.
(a Dirce)

DIRCE Da che nacqui ebbi ognor tal aria addosso
l'arte mia è di gioir a ognun, che posso.

Scena nona

Armisia. Arbace. Tersite.

ARMISIA Arbace.

ARBACE Armisia, or vedi
a chi doni gli affetti, a chi consacri
la fedeltà del core.

ARMISIA A un infido, a un lascivo, a un traditore.

ARBACE Ma se tanto l'aborri, e perché il segui!

ARMISIA Perché m'obbliga a ciò legge d'onore.

TERSITE Signor ti non aver sorte in amore.

ARBACE

Sebben nacqui sfortunato
bella mia ti voglio amar
più ch'io son da te sprezzato,
più mi sento il cor piagar.
Sebben nacqui sfortunato
bella mia ti voglio amar.

ARMISIA

Se nascesti sfortunato
del tuo mal non ti lagnar
sei tu l'idolo adorato
benché l'empio io deggio amar.
Se nascesti sfortunato
del tuo mal non ti lagnar.

Scena decima

Tersite.

Sfortunato signor.
Mi a tue doglie doler:
ma se ti non aver
con femine fortuna
esser follia voler amarne alcuna.

Star la donna capricciosa
nel seguir orme d'amur:
non ferir a ognuna il cor
occhio arcier, guancia di rosa.
Star la donna capricciosa
nel seguir orme d'amur.
Mille umori stravaganti
aver sempre nel cervel,
brutto viso e naso bel
spesso far piaga amorosa.
Star la donna capricciosa
nel seguir orme d'amur.

Scena undicesima

Appartamenti d'Armisia corrispondenti nel giardino reale.

Nicea.

NICEA

Empia rival tu non andrai altera
 di mie cadute no folle, che sei
 con mille vezzi miei
 abatterò le tue speranze e voglio
 sulle ruine tue portarmi al soglio.
 Voglio vincerla s'io credessi
 di spirar l'alma dal sen
 con inganni, e vezzi spessi
 turberò alla rival il tuo seren.
 Voglio vincerla s'io credessi
 di spirar l'alma dal sen.

Ma giunge il re tra l'erbe
 (conforme concertai con Dirce astuta)
 io qui dal duol mi fingerò svenuta.
 (s'adatta tra l'erbe aspettando il Re)

Scena dodicesima

Dirce. Sardanapalo. Nicea, che si finge tra l'erbe svenuta.

DIRCE Eccola.

SARDANAPALO Ohimè, che scorgo!
 Forse spirò?

DIRCE (fingendo toccar il petto a Nicea)
 Non palpitante ha il core.

SARDANAPALO (appressatosi a Nicea)
 Nicea, mio ben, mia ardore.

DIRCE Vedi se t'ama.

SARDANAPALO Anima mia, mia speme.
 (qui Nicea finge a poco a poco tornar in sé stessa dallo svenimento)

DIRCE Consolati signor: ella rinviene.

NICEA (fingendo languida la voce)
 Ancor vivo? Ancor spiro!

SARDANAPALO Mio bel sol? Mio respiro?

NICEA Sei tu mio re?

SARDANAPALO Sì gioia mia gradita.
NICEA Erri o signor; riserba
titoli sì amorosi
alla tua Armisia.
SARDANAPALO Oh dio taci mia vita.
Seco trasse il mio piè, ma non quest'alma,
a tuoi spirti turbati
render saprò dolce amor mio la calma.
NICEA Creder ti deggio!
SARDANAPALO E perché no?
DIRCE (sorgendo in piedi)
(Che accorta.)
NICEA Se m'inganni, son morta.

SARDANAPALO

(prende Nicea per la mano)

Non sa finger questo cor
vieni o bella in questo sen,
e tu avrai dolce mio ben
mille prove del mio amor.
Non sa finger questo cor
vieni o bella in questo sen.

NICEA

Pien di giubilo il cor sarà
darò bando a' miei sospiri.
Se degl'aspri miei martiri
tu ti muovi un dì a pietà.
Pien di giubilo il cor sarà
darò bando a' miei sospiri.

Scena tredicesima

Dirce.

Nell'amorosa scola
quanto scaltra è costei! Donne imparate.
Sol fole! Sa gioire,
chi sagace in amor sa più mentire.

Oggidì così va
chi ha più lusinghe, e frodi
i cori in mille modi
imprigionando va.
Oggidì così va
chi ha più lusinghe, e frodi.
Val più in amor un vezzo
ch'un raggio di beltà.
Oggidì così va.

(qui comincia l'aria ad oscurarsi, e farsi notte)

Scena quattordicesima

Notte.

Beleso.

Sorge la notte, e sotto il vel dell'ombre
io qui d'intorno attendo
Armisia al varco, a così fier delitto.
Par, ch'il sangue si geli, e il cor mi manchi:
ma che vaneggio o stolto!
Se crudel non mi rendo,
non bacerò quel volto,
dove amor con le grazie ha dolce nido;
fugga il timor, e vinca pur Cupido.

Per goder l'amata Venere
novo Marte io diverrò
la rivale ucciderò
e il mio foco entro quel cenere
sempre vivo io nutrirò.

Ma ohimè, gente qua vien con face accesa
tra queste folte piante
cauto mi celerò, pronto all'impresa.

Scena quindicesima

Arbace. Armisia. Tersite con torcia accesa nelle sue mani.

ARBACE Con quel lume o Tersite
allontanati.

TERSITE Intendo
voler solo all'oscuro
con Armisia restar.

ARBACE Parti ti dico.

TERSITE Mi andar lontan non voler altro intrico.

ARMISIA Perché il lume allontani?

ARBACE Io già t'ho scorta
bella alla reggia, ed è follia tra l'ombra
portar accesa face
dove risplende il guardo tuo vivace.

ARMISIA T'intendo sì; ma invano
tenti la mia costanza. Arbace addio.

ARBACE Dove fuggi o mio cor.
(trattenendola)

ARMISIA Vado a miei tetti.

ARBACE Arresta il piè.

ARMISIA Che vuoi?

ARBACE Donami un solo almen de baci tuoi.

ARMISIA

Ch'io ti baci? O questo no
mi son cari i tuoi favori
con sinceri, e onesti amori
le tue grazie premierò.
Ma baciarti? O questo no.

ARBACE Tu d'amarmi ti vanti?

ARMISIA Sì.

ARBACE Spietata
mi schernisci.

ARMISIA No.

ARBACE Menti,
dalle tue rigidezze io me n'avvedo.

ARMISIA T'amo quanto me stessa.

ARBACE Io non ti credo.

Non mi dir mai più d'amarmi
 ch'io non so più darti fé.
 Non dovresti tu al mio duolo,
 mentre io chiedo un bacio solo
 denegar questa mercé.
 Non mi dir mai più d'amarmi
 ch'io non so più darti fé.
 (parte sdegnoso)

ARMISIA Ferma, senti.

Scena sedicesima

Beleso con stilo nudo alla mano. Armisia.

BELESO Or è il tempo.
 (s'avventa contro Armisia per ferirla)

Mori!

ARMISIA Crudo che tenti,
 lascia codesto acciar empio inumano.

(Armisia stimandolo Arbace gli leva coraggiosamente lo stilo di mano restando leggermente ferita in un braccio)

BELESO (Ah, ch'io perdo il vigor, trema la mano
 a un tanto eccesso?)

ARMISIA Olà gente soccorso.

(alle voci di Armisia si vede uscir dal giardino Sardanapalo dalle stanze, ov'era andato con Nicea, qual viene accompagnato da due paggi con torci accesi, o da alquanti soldati della guardia reale)

Scena diciassettesima

Sardanapalo. Beleso ascoso dietro una pianta. Armisia. Due Paggi con torci accesi. Soldati della guardia reale.

BELESO Questa è Armisia alla voce.
 (vedendo a comparir il Re)
 Qui il re m'involo agl'occhi suoi veloce.
 (fugge inosservato)

ARMISIA (Perfido Arbace, a chi ti diede il core
 tenti il seno svenar! Ah ben tu sei
 d'ogni pietade ignudo!
 Ma pur amor m'impone
 ch'io taccia, e copra, il tuo misfatto, o crudo.)

- SARDANAPALO (accostatosi ad Armisia e vedendola ferita)
Che miro oh dio? Ferita Armisia!
- ARMISIA (O cieli.
(confusa) Che mai dirò!)
- SARDANAPALO Su presti
seguite il reo, l'empio fellon s'arresti.
(qui partono alquanti soldati della guardia e Sardanapalo si rivolge ad Armisia)
- SARDANAPALO Qual Diomede inumano
a Venere sì bella
trafisse il braccio, e insanguinò la mano?
- ARMISIA Signor ecco la rea
carnefice a me stessa,
io sol da te delusa
per Nicea abbandonata,
afflitta, e disperata
qui uccidermi tentai ma dove il core
mancò alla man, supplisca il tuo rigore.
- SARDANAPALO Che facesti o mio nume!
S'io là sulle tue piume
Nicea guidai.
- ARMISIA (Che ascolto.)
- SARDANAPALO Fu pietà, lo confesso,
che quest'anima indusse
a ristorarle il cor dal duolo oppresso.
- ARMISIA (Intesi), e vieni poi
qua a lusingarmi o re co' vezzi tuoi.
- SARDANAPALO In grembo a dolce oblio
sepolta or la lasciai,
e alle tue voci o cara,
rapido a te volai.
- ARMISIA Pensi schernirmi ancor!
- SARDANAPALO No: mia pupilla,
ti giuro, e ti prometto
ribellarmi al suo affetto.
Sarò ai sospiri suoi del mar più sordo,
d'Armisia son, già di Nicea mi scordo,
qual farfalla m'aggio a tuoi splendori.
- ARMISIA Ed io creder dovrò, che tu m'adori?

SARDANAPALO

S'io t'adoro, Amor lo sa
qual bambin, cha poco a poco
de tuoi lumi al dolce foco
distemperando il cor mi va.

ARMISIA

Se tu m'ami, io lo saprò
quell'ardor che vanti in seno
dal tuo core in un baleno
a sparir io non vedrò.

Scena diciottesima

Tersite arrestato da alquanti Soldati della guardia reale.

TERSITE

Nu voler fastidi no
solo bachu mi adorar
che così mi star in ton
e tabacu mi fumar
de brasila del più bon.
Mi saver che in far così
sempre allegro il cor avrò.
Mi d'Arbace servo star,
libertade a mi donar;
ch'armi adosso non aver,
sol tener
pipa e tabacco;
se voler
questa mi dar:
libertade a mi donar.

(qui li soldati tolta a Tersite la pipa del tabacco lo lasciano in libertade)

Or che libero star voler fuggir:
mai più di notte in corte mi venir.

*Qui i Soldati accendendo ad una loro lanterna la pipa del tabacco
danzando ad uno ad uno la prendono col prestarsi vicendevolmente la
medesima pipa.*

ATTO TERZO

Scena prima

Scena degli appartamenti d'Armisia.

Sardanapalo assiso appresso d'Armisia, sopra un tappeto con cuscini alla turchesca.

SARDANAPALO

Spunta il dì, ma da' tuoi lumi
mai non parte bella il sol
l'ore omai da te bramate
delle nozze sospirate
spiegan già con Febo il vol.
Spunta il dì, ma da' tuoi lumi
mai non parte bella il sol.

Più non teme, già avvinto
da indissolubil modo
sol nel tuo seno io godo,
(qui le appoggia il capo nel seno)
venir meno e languir del tuo bel crine
son gloriosi pregi
tirarsi dietro incatenati i regi.

ARMISIA

Io non ti credo ancor
so, che tu porti o re
nel cangiar voglie, e fé
troppo volubil il cor.
Io non ti credo ancor.

SARDANAPALO

Tu mi lusinghi il so
sin, che mi porti in sen
prometti a me quel ben
che giunger mai vedrò.
Tu mi lusinghi il so.

Scena seconda

Dirce. Sardanapalo. Armisia.

DIRCE (viene correndo in fretta)
Sire, signor?

SARDANAPALO Che arrechi!
Parla.

DIRCE Nicea svegliata
penetrò, che tu scherzi
qui tra gioie amorose
con Armisia nel sen tutta sdegnosa
temo, che qua si porti
furia gelosa, a vendicar suoi torti.

SARDANAPALO (sorge in piedi con Armisia prendendola per mano)
Partiam mio ben.

ARMISIA Che pene?

DIRCE Eccola affé che viene.

ARMISIA Anco qui mi persegue
questa Circe de' cori.

SARDANAPALO Armisia non temer, che tra suoi lacci
l'alma mia più trabocchi.
Venga per non mirarla io copro gl'occhi.
(si pone la mano agl'occhi)

ARMISIA Per non veder questa medusa, anch'io
volgerò altrove il guardo.

SARDANAPALO Troverà nel mio petto un cor di scoglio.
Non dubitar.

DIRCE Preveggo un bell'imbroglio.
(all'arrivo di Nicea Sardanapalo torna a mettersi la mano agl'occhi, ed Armisia le volge le spalle)

Scena terza

Nicea. Sardanapalo con la mano agli occhi, Armisia con le spalle rivolte a Nicea.

NICEA (prostrandosi ai piedi di Sardanapalo)
Signor ecco prostrata
alle regie tue piante
un'infelice, e moribonda amante
spirerò (già già che 'l brami)
l'alma afflitta a' tuoi piedi, e qui sommerso
cadrà il mio cor in mar di pianto amaro.

ARMISIA Deh non mirarla o caro.
(a Sardanapalo)

NICEA Mi uccideran su questo suol le pene.

ARMISIA Non le creder mio bene.
(a Sardanapalo)

NICEA Se impotente è il mio duolo
a involarmi la vita
caderò incenerita
dalla fiamma d'amor, ond'io tutt'ardo:
ma di' o crudel, perché mi neghi un guardo?

(Sardanapalo si leva la mano dagli occhi e si volge col guardo a Nicea)

SARDANAPALO Nicea parti. Non più. Con le tue voci
troppo o dio mi tormenti, e 'l cor m'accendi.

ARMISIA E sì tosto signor vinto ti rendi?
(a Sardanapalo)

SARDANAPALO Deh perdonami o bella, acciò tu veggia,
(rivolto ad Armisia) che quest'alma t'adora,
mira a Nicea nego il mio guardo ancora.
(torna a coprirsi gl'occhi con la mano)

NICEA Già che crudel mi neghi
delle tue luci i rai
parto da te, né mi vedrai più mai,
fra le scitiche rupi
volgerò il piede in solitaria arena
gli angui, le fere i mostri
saran di te men crudi,
se sbranan domi il seno,
daran l'ultimo fine al mio martire:
resta barbaro cor. Vado a morire.
(parte furiosa)

SARDANAPALO No, no ferma dove fuggi o mia speranza!
(parte dietro Nicea)

ARMISIA Ah re infedele! Questa è la tua costanza?

DIRCE

Figlia mia
già te l'ho detto
ch'è follia
prestar fede a un giovinetto.
Figlia mia
già te l'ho detto.

Continua nella pagina seguente.

DIRCE Ne vorrebbe
 cento al giorno
 né sarebbe
 sazio mai d'averle intorno.
Ne vorrebbe
 cento al giorno.

Scena quarta

Armisia.

Speranze ingannatrici
sparite dal mio sen, già vi do bando
non spero più d'aver fortuna amando.

Mi ribello al dio Cupido
più non credo a un bel semblante
è volubile, ed infido.
Mi ribello al dio Cupido.
Dono pace alle mie pene,
sano in petto il duolo amaro,
e a serbar più cauta imparo
sciolto il cor fuor di catene.
Dono pace alle mie pene.

Scena quinta

Tersite. Armisia.

TERSITE Armisia, Armisia.
ARMISIA Olà, chi Armisia appella?
TERSITE Mi chiamar, nu pelar.
ARMISIA Da me, che chiedi?
TERSITE Arbace a ti venir
 per voler riverir.
ARMISIA Arbace.
TERSITE Sì.
ARMISIA Tant'osa ancor l'indegno!
TERSITE Di ciò ti prender sdegno.
ARMISIA Di' al crudel, che lontano
 fugga da queste luci.
TERSITE E perché mai
 ti mio signor odiar.

ARMISIA Parti, non più.
 TERSITE Mi il tutto a lu narrar.
 ARMISIA Fermati ascolta digli
 che venga.
 TERSITE O ben.
 ARMISIA Io scoprirò al fellone
 l'alta e giusta cagion de' sdegni miei.
 L'attendo, va'.
 TERSITE Star bell'umor costei.
 (parte)

ARMISIA

Armati di fierezza,
 o mio costante cor
 un raggio di bellezza
 non stempri il tuo rigor.
 Armati di fierezza,
 o mio costante cor.

Scena sesta

Arbace. Armisia. Tersite.

ARBACE Or ch'io so, che lontano
 da queste soglie il re segue Nicea
 movo a inchinarti il piè vaga mia deà.
 ARMISIA Anco ardisci o spietato
 comparir al mio aspetto.
 ARBACE Idolo mio condona
 l'ingiurie, e il cieco sdegno
 di chi t'adora.
 ARMISIA Ah indegno!
 Tu mi adori!
 ARBACE Sì.
 ARMISIA Menti
 amar mi puoi, mentre svenar mi tenti?
 ARBACE Che vaneggi io svenarti! E quando mai
 tal barbarie tentai.
 ARMISIA Nel giardino real, dimmi fra l'ombra
 chi m'assalì con questo ferro ignudo!
 ARBACE Cieli ch'ascolto!

ARMISIA Prendi
delle tue colpe un testimonio o crudo.
(gli porge sdegnosa la daga tolta a Beleso)

ARBACE Io reo di tal eccesso!
Mio questo ferro.

ARMISIA E ciò tu neghi o ardito?

TERSITE No suo non star! Prender ti error.

ARBACE T'acqueta.
(Arbace nell'osservar la daga le vede sopra intagliato il nome di Beleso)
Bella t'inganni ah leggi
qual nome o dio sta nell'acciar scolpito.
(restituisce lo stilo ad Armisia, qual stupida vi legge sopra il nome di Beleso)

ARMISIA Beleso!

TERSITE Che?

ARMISIA Beleso.

TERSITE Tuo amico!
(ad Arbace)

ARBACE Sì l'amante di Nicea.

ARMISIA Che ascolto! Arbace, o dio
perdona i miei sospetti: orben comprendo
chi fu l'assalitor, qual sia la rea.
Io del tiranno
più gl'affetti non curo,
le sue lascivie aborro,
odio la sua incostanza
troppo avvezza a ingannarmi
seco in regio imeneo sdegno accoppiarmi.

ARBACE Ah se fida prometti a questo core
volger i rai di tua beltà divina,
oggi Armisia sarai sposa, e reina.

ARMISIA Come sposa, e reina? Io non t'intendo.

ARBACE Presto il saprai: ma intanto
dell'innocenza mia paga ti rendi.

TERSITE Star pace fatta.

ARMISIA Vincesti alfin vincesti
l'alma t'adorerà
per me non caderà la tua speranza
resta preda il mio cor della costanza.

Scena settima

Arbace. Tersite.

TERSITE Più sdegno non tener
con ti Armisia signor.

ARBACE No, no, nel seno mio volò il suo amor.
Tersite oggi vedrai
pria, che Febo trabocchi al piè d'Atlante
ciò, che sa oprar un risoluto amante.

TERSITE Signor mi non bramar
stragi guerra, o tenzon,
de mi ti non fidar,
perché star gran poltron.

ARBACE

Speranze lusinghiere
se voi non mi tradite,
felice un dì vivrò.
Con l'idolo adorato
in regio trono aurato
sul crin diadema avrò.
Speranze lusinghiere
se voi non mi tradite,
felice un dì vivrò.

Scena ottava

Logge reali.

Dirce. Beleso.

DIRCE Consolati Beleso
parla, che pensi far
cor, che tace il suo mal non so sanar.
Conosco affé il tuo duol
tenti che parlo invan
l'affanno ch'hai nel cor
è sol fiamma d'amor
né 'l foco tuo è lontan.

BELESO Ardo, peno, e sospiro
 per bella che non cura i miei tormenti
 invan dunque, che tento
 raddolcir del mio cor gl'aspri martiri
 che d'aspe più crudele
 Nicea sorda si rende a' miei sospiri.
 Parmi, che la speranza
 il core m'alimenti
 spero con la costanza
 fugar i miei tormenti
 ama Nicea crudel
 un core ch'è infedel perché non crede
 che vittima d'amor fia la mia fede.

Scena nona

Sardanapalo. Nicea. Dirce.

DIRCE Non tanto sdegno o cara
 (a Sardanapalo) si placherà.

NICEA Voglio partir.

SARDANAPALO T'arresta
 fulgido mio tesoro
 deh non partir, che se tu parti, io moro.

NICEA Io tuo tesoro? Tu per me vivi in pene!
 Son Nicea, non Armisia: ella è il tuo bene.

SARDANAPALO Queste gare amorose
 la fortuna ch'è cieca
 farò, ch'oggi decida.

NICEA E come!

SARDANAPALO Ascolta.
 Tu con Armisia unita
 oggi a mensa regal meco verrai.

NICEA Tanto merto io non ho.

SARDANAPALO L'hai quando io così vo'!
 Terminata la mensa io d'ambe il nome
 chiuderò in picciol urna
 Dirce poscia estrarrà: colei che prima
 per la sua destra uscir farà la sorte,
 scelta sarà per mia regal consorte.

NICEA Son contenta.

DIRCE Sta' lieta,
 né aver più tema alcuna,
 ch'io predico al tuo bel questa fortuna.

SARDANAPALO

Parte il piè, ma resta il core
 prigionier del tuo bel crin
 su quei labbri lascivetti,
 in quegli occhi amorosetti,
 splende o bella il mio destin.
 Parte il piè, ma resta il core
 prigionier del tuo bel crin.

Scena decima

Dirce. Nicea.

DIRCE Nicea, che pensi!
 NICEA Amica
 dalla tua fé dipende
 il rendermi felice.
 DIRCE Intendo: vuoi,
 ch'io con arte m'ingegni
 a estrarci prima.
 NICEA No fino che vive
 la mia rival, giammai
 potrò lieta goder giorni sereni.
 DIRCE Ma, che vorresti? Dillo.
 NICEA Vo', ch'Armisia al convito oggi avveleni.
 DIRCE Come! Tanta empietà!
 NICEA Non più, or, che noto
 t'è il mio pensier, pronta eseguir lo devi
 o farò che tu stessa il velen bevi.
 DIRCE No, no: viva pur Dirce, e Armisia mora.
 T'obbedirò signora.

NICEA

Per regnar non cesserò
 di tentar ogni empietà
 s'io do morte alla rivale,
 sovra l'ale
 della speme
 il mio cor giunger non teme
 alla sua felicità.
 Per regnar non cesserò
 di tentar ogni empietà.

Scena undicesima

Beleso. Nicea.

BELESO Nicea.

NICEA Beleso e così ben svenasti
colei che tu giurasti
sacrificar all'ira mia rispondi.

BELESO Tentai mio ben, ma dir non so qual nume,
o pur qual forza ignota
sulla furia maggiore
mi frenò il braccio, e m'involò il vigore.

NICEA

Sei codardo io non ti voglio
vanne pur lungi da me.
Mi mancasti tu di fé
a ragion teco mi doglio.
Sei codardo io non ti voglio
vanne pur lungi da me.

BELESO Così a torto o crudele
la mia fé tu calpesti,
e sdegnosa detesti
l'amor mio, ch'è costante!
O felice quel cor che non è amante!

Eh che mi vien da ridere
se credete ch'io m'innamori
s'anco avessi mille cori
non potrebbe un colpo infido
questo sen giammai trafiggere.
Eh che mi vien da ridere
se credete ch'io m'innamori.

Questo amor non fa per me
io fo voto al dio d'amore
di fuggir donna incostante
siasi pur chi vuole amante
ch'ogni laccio io so recidere.

Scena dodicesima

Arbace. Beleso.

- ARBACE O strano incontro.
- BELESO Amico.
- ARBACE Amico eh! In questa guisa
opran gli amici!
- BELESO (Ohimè.) Che parli! È
d'amicizia alle leggi
teco mancai! Palesalo, nel petto
credi forse, ch'io chiuda alma nemica.
- ARBACE Prendi o Beleso, e quest'acciar te 'l dica
(restituisce a Beleso la sua daga)
- BELESO (Misero! Io son scoperto.) Arbace, amico
teco errai lo confesso.
Prendi, e per pena del mio error trafiggi,
svenami il sen con questo ferro istesso
per legge di Nicea
da cieco amor guidato
svenar tentai la tua diletta, è vero:
ma al primo colpo istupidito il braccio
perdé il vigor, e ravveduto il core
pianse pentito il temerario errore.
- ARBACE Beleso, amor tiranno
scusa in parte il tuo error; non per ciò lodo
il tuo cieco ardimento.
- BELESO Laverà le mie macchie il pentimento.
Ma vien colei, del cui feroce sdegno
io colpevole sono.
- ARBACE Va' non temer, t'impetrerò il perdono.

BELESO

Donna, all'oblio l'offesa
d'un cor, che cieco errò,
ch'io dalle vene sangue
fedel in ogni impresa
sparger per te saprò.
Donna, all'oblio l'offesa
d'un cor, che cieco errò.

Scena tredicesima

Armisia. Arbace.

ARMISIA Arbace.

ARBACE Anima mia per qual ragione
sì turbata, e anelante!

ARMISIA Sol per trovarti io qua girai le piante.

ARBACE Che fia!

ARMISIA So che tu fosti
oggi a mensa regal dal re invitato
deh non v'andar, se la tua vita apprezzi
con mortifero tosco
so, ch'ei tenta involarti
l'alma dal seno.

ARBACE Ah iniquo!
Prevenirò l'offese,
cadrà il fellone, e quella plebe istessa
ch'io già placai, sveglierò all'ire, all'armi.

Ben saprò vendicarmi:
sotto il lampo di mia spada,
che i tiranni abatter sa
fulminato,
lacerato
l'empio mostro caderà.
Cingerai bella quel serto,
ch'al tuo merto
la fortuna in ciel destina:
oggi Armisia sarà sposa, e reina.

Scena quattordicesima

Armisia.

Or le voci d'Arbace intendo appieno,
ei dell'Assiria il soglio
spera occupar, e avermi sposa in seno
stelle voi secondate i suoi disegni,
e faccia Amor, che l'idol mio qui regni.

Vuò in due lumi in due labbra in un volto
 cercar quel fanciullo, che vola disciolto
 e se in quelli scoprirlo potrò
 coi lacci del crine legarlo saprò.
 Se nell'aria nel foco, e nell'onda
 vo' cercar dove l'empio s'asconda
 e se in quelli scoprir lo potrò
 stringendolo al seno languir lo farò.

Scena quindicesima

Salone con apparato di mensa reale.

Tersite. Dirce.

TERSITE (esce stupendosi dell'apparato reale)
 Bella star chista sala!

DIRCE Che ti par!

TERSITE Gran ricchezze
 Sardanapalo aver.

DIRCE Vedrai Tersite,
 quanto la terra e il mar di buon dispensa
 tutto in breve apparir su questa mensa.

TERSITE Star qui sicuro!

DIRCE E perché no!

TERSITE Temer
 che ti in collera andar,

DIRCE Perché?

TERSITE Mi ricordar
 ch'a ti aver dito che tener sembianza
 di gran ruffiana.

DIRCE È ver tu lo dicesti
 non per ciò m'offendesti
 se in amor l'alme unisco
 con maniere leggiadre
 quest'arte io fo, che fece ancor mia madre.

TERSITE Star brutto impiego.

DIRCE Taci.
 Non dir mai più così
 che per entrar ad ogni grande in grazia,
 questo il mezzo miglior, è d'oggi dì.
 Ma il re qua giunge.

TERSITE Addio: voler partir.
 DIRCE Perché?
 TERSITE Con lu venir
 quei, che là nel giardin,
 mi preso aver, e incatenato stretto:
 nu voler più veder altro banchetto.

Scena sedicesima

Sardanapalo che tiene Armisia, e Nicea per la mano. Dirce.

SARDANAPALO

Chi è di voi più fortunata,
 oggi avrà per sposo un re
 chi schernisca dalla spene
 non mi ottiene,
 della sorte si dolga, e non di me.
 Chi è di voi più fortunata,
 oggi avrà per sposo un re.

ARMISIA (Empio t'aborrirò fino alla morte.)

NICEA (Esser fabbra saprò della mia sorte.)

SARDANAPALO Arbace ancor non vien! Sì poco apprezza
 (ad Armisia) il mio regio favor, la grazia mia?

ARMISIA L'aspettarlo signor è una follia.

SARDANAPALO S'imbandisca la mensa.
 (qui gli eunuchi portano in tavola)

Dirce.

DIRCE Signor.

SARDANAPALO Va' a prender l'urna
 con piè veloce.

NICEA Ed il veleno?
 (piano a Dirce)

DIRCE Eh lascia
 di ciò a Dirce il pensiero.

(nel partire)

(Stolta sei ben se credi
 ch'io racchiuda nel petto un cor sì fiero.)

SARDANAPALO (torna a prendere Nicea per la mano)
 Mie dive adorate
 venite, e invocate
 la sorte ciascuna,
 che d'ambe sol una
 contenta esser può.

ARMISIA E NICEA Se vuol la fortuna
 felice io sarò.

ARMISIA Dio Cupido he mai sarà
 tante angosce al cor portai
 tante volte sospirai
 né potrò trovar pietà.
 Sedete, o bella mensa e fuga intanto
 dal seno il duol, e da begl'occhi il pianto.

(mentre il Re con Armisia, e Nicea sta assiso alla mensa, s'ode rimbombar d'intorno la reggia strepitoso suono
 guerriero di trombe)

Scena diciassettesima

Sardanapalo. Armisia. Nicea. Voce di popolo di dentro. Dirce che turbata ritorna alla presenza del Re.

SARDANAPALO Ma qual di fiera tromba
 insolito fragor odo in quest'ora!

POPOLO Sardanapalo mora.

SARDANAPALO Quai voci ascolto! Ahimè!
 (e Nicea sorge turbata dalla mensa insieme con Armisia)

DIRCE

Fuggi salvati o re
 Arbace a te rubello
 col fier Beleso unito
 dal popolo seguito
 movì a' tuoi danni il piè
 fuggi salvati o re.

SARDANAPALO Ah traditor fellone
 tu al mio scettro ribelle!

Insieme

ARMISIA Voi mi tradite o stelle!

NICEA Proteggetelo o stelle!

- SARDANAPALO Prevenuto, ha l'indegno
il mio pigro disegno:
ma nel regal mio petto,
non sortirà all'iniquo
l'insanguinar l'infame destra, amici
qui s'appresti una pira,
le mie gioie, i tesori
qua recate a momenti.
Su via di fiamme ardenti
sfavilli il rogo: io già con l'alma forte
mi preparo alla morte.
- DIRCE Sire, che fai!
- SARDANAPALO Lungi da me ti porta
femmina vil.
(le dà un calcio e la getta a terra)
- DIRCE Ohimè son mezza morta.
- SARDANAPALO Belle vi lascio addio
(ad Armisia e a Nicea) sopra il cenere mio
lagrime almen spargete
né siate voi di tal pietade avere.
Venite in ombra ad adorarvi o care.
(qui si getta coraggiosamente tra le fiamme e s'abbrucia)
- NICEA Sfortunato monarca, a che tu arrivi!
- ARMISIA Questo è il fin de' tiranni, e de' lascivi.

Scena ultima

Arbace seguito dal Popolo, e Guerrieri assiri. Beleso. Armisia. Nicea, e poi Tersite.

- ARBACE Sardanapalo mora.
- ARMISIA Eccolo estinto
in mezzo a queste fiamme.
- BELESO Amico hai vinto.
- ARBACE Spettacolo gradito.
- ARMISIA Come tu per amico
(a Beleso) osi Arbace appellar!
- ARBACE Bella, pentito
dell'error suo.
- NICEA (Che intendo!)
- ARBACE Fido meco s'unì nell'alta impresa.
A Beleso, e a Nicea
deh condonar ti prego oggi ogni offesa.

ARMISIA Facciasi quanto chiedi.

ARBACE E tu Nicea
per pena del tuo errore,
stringi Beleso al sen.

NICEA Dolce castigo
al mio cieco furore.
Scusa Armisia i miei falli:
ciò, ch'io tentai contro di te sì ardita
fu per regnar? ma alfin restai schernita.

DIRCE Buon per me, ch'io cangiai
(a Nicea) in sonnifero dolce il mio veleno.
Affé, ch'ero spedita,
s'il tuo strano liquor l'entrava in seno.

ARBACE Porgi Armisia la destra.

ARMISIA Eccola.

ARBACE Ad onta
del mio fiero destin son pur tuo sposo.

ARMISIA Giubila il cor idolo mio vezzoso.

ARBACE Quel diadema real, ch'or la fortuna
mi porge al crin, a sorte tua s'ascriva.

TERSITE (esce qui con bandiere spiegate nelle mani)
Viva Arbace. Viva viva.

ARBACE Io colà nella Media a me dimora,
che già fida m'attende, e mi sospira
trasporterò l'alta potenza assira.

ARMISIA

Con la scorta del nume di Cnido
un core, ch'è fido
sol giunge a goder
il suo dardo, e la sua face
reca alfin, e gioia e pace
che d'amor figlio è il piacer.
Con la scorta del nume di Gnido
un core, ch'è fido
sol giunge a goder.

INDICE

Personaggi.....	3	Scena quinta.....	28
Illustrissimo.....	4	Scena sesta.....	29
Argomento.....	5	Scena settima.....	29
Al lettore.....	6	Scena ottava.....	31
Atto primo.....	7	Scena nona.....	32
Scena prima.....	7	Scena decima.....	33
Scena seconda.....	7	Scena undicesima.....	34
Scena terza.....	8	Scena dodicesima.....	34
Scena quarta.....	9	Scena tredicesima.....	35
Scena quinta.....	10	Scena quattordicesima.....	36
Scena sesta.....	11	Scena quindicesima.....	36
Scena settima.....	12	Scena sedicesima.....	38
Scena ottava.....	12	Scena diciassettesima.....	38
Scena nona.....	14	Scena diciottesima.....	40
Scena decima.....	15	Atto terzo.....	41
Scena undicesima.....	16	Scena prima.....	41
Scena dodicesima.....	16	Scena seconda.....	42
Scena tredicesima.....	17	Scena terza.....	42
Scena quattordicesima.....	17	Scena quarta.....	44
Scena quindicesima.....	18	Scena quinta.....	44
Scena sedicesima.....	19	Scena sesta.....	45
Scena diciassettesima.....	20	Scena settima.....	47
Scena diciottesima.....	21	Scena ottava.....	47
Scena diciannovesima.....	22	Scena nona.....	48
Scena ventesima.....	22	Scena decima.....	49
Scena ventunesima.....	23	Scena undicesima.....	50
Scena ventiduesima.....	24	Scena dodicesima.....	51
Atto secondo.....	25	Scena tredicesima.....	52
Scena prima.....	25	Scena quattordicesima.....	52
Scena seconda.....	26	Scena quindicesima.....	53
Scena terza.....	27	Scena sedicesima.....	54
Scena quarta.....	27	Scena diciassettesima.....	55
		Scena ultima.....	56

BRANI SIGNIFICATIVI

Parte il piè, ma resta il core (Dirce) 49